

COMUNITÀ

L'intervento

Guai a dividere i difensori della Costituzione

Rosy Bindi
Deputata Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Non abbiamo nascosto le nostre perplessità sia sul ruolo del Parlamento che sull'ampiezza del mandato a intervenire. Ma grazie al lavoro compiuto insieme ai gruppi del Senato e con la disponibilità del governo, l'esame di questo disegno di legge costituzionale, che voteremo a settembre, può iniziare con grande serenità.

Possiamo essere sereni perché il ddl costituzionale, pur derogando ad alcuni aspetti del 138, non ne intacca i principi e, anzi, ne rafforza le garanzie prevedendo, comunque, il ricorso al referendum anche nel caso in cui le riforme possano essere approvate con la maggioranza dei due terzi. E soprattutto perché è stata assicurata e rispettata la centralità del Parlamento. Si è tornati al metodo costituzionale: quello di interventi puntuali, sui singoli oggetti delle riforme da fare e da affidate a diversi progetti di legge, tra di loro coerenti, ma distinti e autonomi e sui quali si potrà eventualmente chiedere ai cittadini di esprimersi con i diversi referendum.

In questo lavoro siamo stati molto attenti alle voci critiche che si sono levate in queste settimane. Voci sensibili, competenti, direi quasi innamorate della nostra Carta costituzionale. Non siamo sordi né distratti agli appelli, alla raccolta delle firme. Abbiamo ascoltato tutte le sensibilità costituzionali. È assolutamente positivo il forte coinvolgimento delle associazioni, dei cittadini e la mobilitazione dei mezzi di comunicazione. Ma al tempo stesso bisognerebbe forse evitare i toni allarmistici e un'enfasi eccessiva, che non tiene conto del lavoro paziente e delicato - perché delicato e prezioso è l'oggetto della nostra Carta costituzionale - che è stato fatto e che tradisce il principio di realtà. Penso a certe affermazioni, che personalmente ritengo anche offensive, come quelle tradotte nell'invito a firmare «contro il tentativo di stravolgere la Costituzione con il progetto della P2». Chi come me nel 2006 ha fatto una battaglia in difesa della Carta accanto a Oscar Luigi Scalfaro e Leopoldo Elia e ha vinto un referendum, avverte in questo atteggiamento qualcosa che non aiuta ed anzi ostacola il percorso che dovremmo fare insieme. Penso anzi che tra le voci più sensibili e le impostazioni culturali più legate alla nostra Costituzione e chi sarà impegnato in Parlamento dovrebbe stabilirsi un'alleanza vera e profonda, affinché la nostra fatica di revisione sia davvero rispettosa del metodo costi-

tuzionale. Non dividiamoci, noi che pensiamo che la nostra sia la Costituzione più bella del mondo.

Un atteggiamento di ostinata conservazione nei confronti della Carta costituzionale non serve al Paese e per non serve alla Costituzione. Vale la pena, allora, ribadire lo spirito con il quale il Pd intende muoversi in Parlamento. Prima di tutto, dobbiamo ribadire ancora una volta che nel rapporto tra governo e Parlamento è essenziale ristabilire una corretta gerarchia. Non c'è dubbio che questo governo e la maggioranza che lo sostiene sono stati il presupposto per avviare il processo di revisione costituzionale, basta rileggere i discorsi del presidente della Repubblica e quello pronunciato dal presidente del Consiglio Letta al momento della fiducia.

Una maggioranza quanto più è ampia e inedita, tanto più deve essere consapevole del proprio limite. Il Parlamento è il luogo delle riforme perché in Parlamento ci sono le maggioranze, le opposizioni e le minoranze e la Costituzione si cambia, con metodo costituzionale, tutti insieme. Al tempo stesso bisognerebbe liberarci da atteggiamenti di strumentalità reciproca. Non si può dire «facciamo le riforme perché così dura il governo» o «non facciamo le riforme perché così cade il governo»: è un modo di procedere irrispettoso della Carta costituzionale, il cui valore è superiore e prescinde dal governo. Ma la Costituzione va riformata per renderne pienamente operanti i principi e il processo di riforma va avviato rispettandone lo spirito e la lettera. Per questo occorre procedere scegliendo la via della gradualità e della puntualità. Non dobbiamo

iniziare questo lavoro con progetti troppo ambiziosi, affrontando temi sui quali già in partenza vi sono distanze profonde tra le diverse forze politiche, con il rischio che anche questa volta non vedano la luce quelle riforme sulle quali esiste da tempo una larga condivisione. Penso all'abolizione del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari, al rafforzamento dell'esecutivo, alla revisione del Titolo V. Dobbiamo seriamente riformare le istituzioni, renderle più forti, autorevoli ed efficienti.

Chi crede nella centralità del Parlamento vuole un Parlamento funzioni, chi vuole davvero una forte democrazia parlamentare deve concepirlo con un governo che può decidere e che perciò va rafforzato. Sappiamo bene che ciò non dipende solo dalla Costituzione, e però dipende anche dalla Costituzione. E se non interveniamo per superare le disfunzioni del nostro sistema assisteremo ad una mutazione genetica dei principi della Carta costituzionale, con una involuzione verso forme populiste, plebiscitarie e leaderistiche. Per questo è essenziale stabilire un'intesa e un'alleanza con le voci e le sensibilità che in Parlamento e nel Paese sembrano più attente all'esigenza di restituire autorevolezza alle istituzioni, in un momento così difficile del rapporto tra politica e società. Se insieme faremo questo lavoro di intervento puntuale, graduale con metodo costituente dovremo anche impegnarci in una riforma ancora più profonda della politica, a cominciare dai partiti e da una nuova legge elettorale, per essere davvero all'altezza delle responsabilità che il momento così difficile richiede.

Il commento

La Fiat non può impedire normali relazioni sindacali

Cesare Damiano
Deputato Pd

LA FIAT FAREBBE BENE A TENERE SEPARATO IL PROBLEMA DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE da quello delle scelte strategiche che riguardano l'allocazione della produzione delle vetture. Pare però che Sergio Marchionne non ne voglia sapere. Si tratta di un nuovo errore che il management dell'azienda commette, dopo aver scelto la strada dell'esclusione del sindacato maggiormente rappresentativo dai suoi stabilimenti.

Adesso abbiamo la sentenza della Corte costituzionale che ha giudicato illegittima la norma contenuta nell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, dopo la modifica intervenuta con lo sciagurato referendum del 1995. In pratica, il testo originario dello Statuto del 1970 prevedeva la possibilità di costituire la propria rappresentanza aziendale ai sindacati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale. Abolito questo capoverso con il referendum del '95, sostenuto tra gli altri anche dalle formazioni politiche di estrema sinistra e dalla sinistra sindacale della Cgil, è sopravvissuta la norma successiva che prevede la possibilità di nominare propri delegati nei luoghi di lavoro soltanto ai sindacati firmatari degli accordi applicati nell'unità produttiva stessa.

Da qui l'esclusione della Fiom, in quanto non firmataria del contratto dell'automobile voluto da Marchionne dopo l'uscita di Fiat da Confindustria. Adesso si tratta di correre ai ripari con l'obiettivo fondamentale di riportare la normalità nelle relazioni industriali del Gruppo. Per tagliare questo traguardo occorre, a mio avviso, un disarmo bilaterale e la ricerca di un equilibrio tra le opposte convinzioni. La Fiat denuncia, dopo la sentenza della Corte, «un vuoto e un'incertezza». E dichiara che «così è impossibile lavorare e governare gli stabilimenti. Il governo ci aveva promesso di intervenire, ma non si è ancora visto nulla. Abbiamo le condizioni necessarie per realizzare i modelli dell'Alfa ovunque nel mondo».

È ovvio che dobbiamo opporci a qualsiasi ipotesi di sradicamento dell'azienda dal territorio nazionale. Oggi è anche previsto un incontro tra Marchionne e Landini, ma nulla ci fa presagire che si tratti di qualcosa di risolutivo o anche solo l'anticamera di un accordo. Naturalmente, la speranza è l'ultima a morire. La posta in gioco è troppo alta perché tra i contendenti non si cerchi una via di uscita. Lo scambio, se così si può dire, è già leggibile se esaminiamo gli avvenimenti fin qui accaduti. La Fiat vuole che gli accordi approvati a maggioranza siano rispettati da tutti. La Fiom accetta solo il vincolo del mandato dei lavoratori attraverso il referendum. La Fiat pretende sanzioni ai sindacati trasgressori delle regole. La Fiom chiede di avere la propria rappresentanza negli stabilimenti. È componibile questo dissidio? Niente è impossibile, se prevale l'obiettivo di ripristinare normali relazioni industriali, se c'è un reciproco riconoscimento e se si riprende, dato non trascurabile, la strada dell'unità del sindacato dei metalmeccanici.

Per parte sua la politica non è stata ferma. Nella commissione Lavoro della Camera sono state «incardinate» da tutti i partiti le proposte di legge che riguardano il tema della rappresentanza e della rappresentatività sindacale. Quella del Pd propone di ripristinare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori com'era stato concepito nel 1970: i sindacati maggiormente rappresentativi sul piano nazionale possono nominare o eleggere i propri delegati nei luoghi di lavoro. Potrebbe essere un buon punto di partenza che, nel corso della discussione, potrebbe venire completato ed arricchito tenendo conto dell'accordo recentemente intervenuto tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria e di eventuali clausole di raffreddamento del conflitto sindacale che le parti sociali potrebbero suggerire.

Il governo tenga conto di questo lavoro in corso e della necessità di convocare Fiat e sindacati per ricercare la strada di un'intesa, visto che l'azienda ha chiesto per la prima volta un intervento dell'esecutivo. È in gioco un pezzo fondamentale del nostro apparato produttivo e del futuro delle relazioni sindacali.

Maramotti



La proposta

Borse di studio, il decreto va corretto

Rebecca Ghio
Portavoce
Rete universitaria
nazionale

IL 22 LUGLIO LA CAMERA HA APPROVATO UN EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 59 DEL DECRETO DEL FARE su una questione cruciale per il rilancio del Paese: il diritto allo studio. Nel 59bis - primo firmatario Meloni (Pd) - numerosi elementi hanno lasciato dubbi a sindacati, studenti, rettori, Regioni e, forse, anche a diversi membri del suo gruppo.

L'emendamento introduce un «Programma nazionale per il diritto allo studio degli studenti meritevoli» finanziato con il trasferimento di fondi dal Fondo finanziamento ordinario

dell'università. Per la gestione, si recupera lo strumento della Fondazione per il merito dell'ex ministro Gelmini, allargandone le competenze al diritto allo studio. Alle questioni sollevate dalla Flc-Cgil - a nostro giudizio condivisibili - Meloni ha risposto con una nota, descrivendo il Programma nazionale come un'opportunità in più rispetto ai sistemi regionali. Come può essere vero se le risorse sono prelevate dal Fondo finanziamento ordinario?

Per motivare la scelta, Meloni si rifà al programma del Pd in cui era scritto: «Gran parte degli atenei utilizza (il Ffo) per il 90% e oltre per il pagamento degli stipendi e per altre spese imprescindibili di minore entità (...) il primo obiettivo è ripristinare le risorse del 2012 rimediando al taglio di 300 milioni operato dal governo Monti».

Ebbene, non sempre modificando l'ordine degli addendi il risultato non cambia. Negli impegni elettorali, infatti, la creazione del Programma nazionale era associata al rifinanziamento sia del Fondo ordinario sia del Fondo integrativo per il diritto allo studio. Al contrario, osserviamo come il primo venga ulteriormente decurtato di 270 milioni e il secondo passi da più di 160 a 34 milioni. Risorse già prima insufficienti se, a fronte di 175 mila studenti idonei, quasi

uno su tre quest'anno non ha ricevuto la borsa.

Un ordine del giorno dovrebbe correggere in futuro il tiro: uno strumento, però, debole di fronte al decreto già approvato alla Camera. Anche l'aumento immediato delle borse di studio, che parrebbe un grande risultato per la mobilità studentesca, passa purtroppo dalla via sbagliata. Utilizzando il Fondo ordinario viene indebolita sia la didattica che i servizi negli atenei: lo studente sarà portato a scegliere l'università non tanto per la qualità di insegnamento o del piano di studio, ma in base alle tasse più basse o alla maggiore speranza di ottenere una borsa.

Ci interroghiamo, infine, sulla necessità di creare un nuovo, parallelo strumento di finanziamento del diritto allo studio. Anche il ministro Carrozza, nella prima audizione alle commissioni riunite, sottolineava la necessità di limitare quell'eccesso di burocrazia che ha impedito all'università di esercitare la propria autonomia in modo responsabile.

Cogliamo, comunque, la volontà di consultare gli studenti: chiediamo però che questo avvenga non a decisioni prese, ma tramite un confronto serio tra ministero dell'Istruzione, gruppi parlamentari e rappresentanze studentesche, che sia premessa di un vero «patto costituente» sulle politiche del Sapere.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° agosto 2013
è stata di 78.886 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodiip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Pubblicità online: Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012